

Mc 10,17-27

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". ¹⁸Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". ²⁰Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".

Gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui... Gli sbarra la strada, in ciò appare fortemente a contatto col suo desiderio. Nelle sue parole rivela invece una comprensione ancora superficiale di esso: la vita piena (eterna) non è dopo, come se al presente stia solo di fare qualcosa per "ereditarla".

Gesù gli propone precisamente questo: di viverla ora: Egli è la pienezza della vita. Ora è il tempo di viverla, unico modo per ereditarla.

Emerge allora la realtà vivida del cuore: per nulla sbroglio e libero di abbracciarla con tutto sé stesso, unico modo per accoglierla.

La situazione del tale è la nostra, egli ci rappresenta più di altri chiamati. Nostro è lo slancio e l'incapacità di vivere poi le reali esigenze che implicano i nostri desideri.

Il Signore arriva allora con una parola di grande conforto: è proprio *impossibile agli uomini* vivere queste esigenze ed entrare nella vita eterna, l'uomo va col peso di un carro che sono i suoi legami a questo mondo (ricchezze di vario tipo, compreso legate all'ego). Ma a Dio è possibile liberare l'uomo nel dono di un puro atto di fede che gli consenta di passare nudo per la Sua vita: la cruna di questo ago che apre alla vita piena.

Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio. Cosa significano queste parole? Che il ricco sarà salvato pur avendo rinunciato a seguire il Signore? Dunque nessuno si salva, ma tutti sono salvati da Dio?

Si apre qui una questione teologica molto grossa, che ha attraversato la storia della teologia e della spiritualità. Mi sembrerebbe di poter dare questa umile parola: all'uomo non è assicurata la salvezza, ma è assicurata la grazia di poterla chiedere. All'uomo è assicurata l'efficacia della preghiera.

Il tale, alla proposta di Gesù, è rimasto con la sua tristezza. Cosa non ha fatto che poteva fare? Poteva rimanere in rapporto, poteva chiedere la grazia di essere liberato. Come il padre dell'indemoniato, che chiede al Signore la fede che gli occorre affinché Egli possa compiere il miracolo (Mc 9,24). Desideriamo e non siamo capaci di realizzare, e allora ci avviliamo, anziché aprire il cuore in un profondo grido di supplica: "Signore salvami...". Occorre imparare ad abitare l'"invocazione", nella preghiera di domanda. Questo lo possiamo.

Affido alla potenza di Dio, in un momento di invocazione, una questione importante che ho alla mano, per la quale mi sento debole.